

Comunità Salesiana  
"Villa Sora"  
Via Tuscolana, 5  
00044



*"Tutto ciò che vuole il Signore lo compie, nei cieli,  
sulla terra, nel mare e in tutti gli abissi"*  
(Sal 135,6)

*E'n la sua voluntade è nostra pace*  
(Paradiso III, 85)

**Don SERGIO TAMPONI**

Salesiano Sacerdote  
10 Aprile 1926 - 27 Febbraio 2017

Don Sergio Tamponi è passato alla casa del Padre il 27 febbraio 2017 a 90 anni di età, 72 anni di vita religiosa e 63 anni di sacerdozio presso la comunità salesiana Artemide Zatti di Roma, nella quale ha trascorso gli ultimi cinque mesi della sua lunga vita salesiana.

L'Ispezzore, don Leonardo Mancini, ne delinea nell'omelia delle esequie i tratti peculiari.

**Alcuni dati anagrafici** aiutano a comprendere meglio il percorso della sua vita.

Don Sergio nasce a Cagliari il 10 aprile del 1926 da Giuseppe e Maria Cappai. Dopo l'Aspirantato vissuto a Cagliari a partire dal 1942, Sergio raggiunge Roma con un viaggio rocambolesco, entra in Noviziato a Lanuvio nel 1943, ed emette la Prima Professione il 16 agosto 1944. Riceve come prima destinazione Roma-San Callisto, dove svolge gli studi filosofici; si sposta quindi a Lanusei, dove rimane fino al 1949, compiendo il tirocinio pratico. Passa poi i quattro anni successivi a Roma-Sacro Cuore (dove emette i voti perpetui il 25/02/1950, riceve il diaconato il 23/11/1952, ed il presbiterato l'8/03/1953; e dove studia ed ottiene la Licenza in Teologia alla Università Gregoriana il 20/07/1953);

terminato il periodo della prima formazione Don Sergio torna a Lanusei dal 1953 al 1957 per svolgere il ruolo di catechista; viene inviato a



Santu Lussurgiu l'anno successivo e poi a Genzano dal 1958 al 1964. Proprio nel 1958 ottiene l'Equipollenza per l'insegnamento di Lettere nella Scuola Media ed in seguito l'abilitazione sia in Lettere che in Storia e Filosofia. Dal 1964 approda a Frascati Villa Sora, dove svolge per tanti anni il compito di insegnante prima e di bibliotecario dopo. Qui rimane fino a settembre del 2016, quando l'aggravamento delle condizioni di salute non gli permette più di rimanere a Frascati: don Sergio viene dunque trasferito presso la comunità Beato Artemide Zatti di Roma.

**Alcune caratteristiche della sua persona insieme agli incarichi ricevuti nella sua lunga vita salesiana, ci aiutano a delineare il profilo:**

*Sento che gli ideali di Don Bosco mi attraggono irresistibilmente* scrive in data 6 giugno 1943 da Silanus il giovane Sergio diciassettenne all'ispettore del tempo

Don Ernesto Berta, mentre la guerra ancora imperversa. Il 15 luglio 1943 la comunità di Cagliari attraverso il direttore Don Giulio Reali lo ammette al Noviziato così descrivendo il futuro novizio: *Ottimo figliolo, vocazione spontanea e al principio contrastata dai parenti, ma vinta. Ha compiuto come esterno gli studi di II liceale, ed è stato promosso alla III classe. Di buona riuscita spirituale, morale, intellettuale. Durante la sua permanenza è stato sempre apprezzato e primo della classe e in condotta.*

Dalle parole del giovane Sergio, come da quelle di Don Reali emerge una delle sue caratteristiche più evidenti, quella di essere **un uomo appassionato, combattivo; radicale, si direbbe oggi.** Aveva sentito la vocazione alla vita salesiana e sacerdotale ed ha cercato in tutti i modi di corrispondervi, anche avventurandosi con un aereo verso Ciampino in un momento della storia dove salire su un “aviogetto” era veramente a rischio di abbattimento, a causa del blocco aereo-navale che era in corso. E così ha continuato a comportarsi nella sua vita.

Un'altra situazione “avventurosa”, indice della sua tenacia, la visse anche quando arrivando in ritardo salì su un treno già in corsa e rimase per diverso tempo attaccato

all'esterno della porta, con la veste nera svolazzante, tanto che la vicenda fece scalpore nell'Italia del dopoguerra e la Domenica del Corriere immortalò l'evento con una delle sue copertine rimaste nella storia!



La passione rendeva Don Sergio uomo **fortemente determinato, preciso e metodico** - forse talvolta anche testardo e puntiglioso! -. Estremamente determinato era nelle sue convinzioni, convinzioni che dovevano essere difese a tutti i costi. I dibattiti su tematiche culturali erano affrontati da lui a suon di documenti, con i quali doveva dimostrare che le sue tesi non erano per nulla campate in aria, ma si appoggiavano su prove assolutamente certe e verificabili. Ad onor del vero bisogna anche dire che sapeva riconoscere anche il suo eventuale errore, qualora gli venisse dimostrato con dovizia di particolari.

**Uomo di cultura, intelligente ed acuto**, Don Sergio ha trascorso tanti anni impegnato nell'**insegnamento delle Lettere** (escluso un breve periodo a servizio della

parrocchia di Capocroce a Frascati, periodo ricordato con riconoscenza da Don  
Manfredo Leone, allora parroco). Svolgeva il compito di insegnante con totale dedizione ai ragazzi, preparandosi con grande cura, attento a trasmettere la cultura umanistica insieme con la visione antropologica cristiana; l'unico limite del suo insegnamento fu forse quello che talvolta la sua precisione e "giustizia" nelle valutazioni poteva diventare "non negoziabile" e rischiava di andare a scapito delle relazioni e della "misericordia" che un docente è chiamato occasionalmente ad elargire in dosi opportune.

Una volta terminata la sua missione educativo-culturale di docente, era convinto che ne esistesse un'altra analoga - altrettanto importante - , che egli sentiva di dover portare fino in fondo, quella di **estensore di un'opera omnia** - definita da lui più semplicemente "l'Opera" - che potesse trattare di numerosi argomenti dello scibile umano e potesse dare risposte sicure alle tante domande esistenziali che sorgono nel cuore e sulle labbra dell'uomo di oggi. Una gestazione molto prolungata nel tempo lo ha condotto dunque a produrre una antologia di 15 volumi da lui intitolata "*I noccioli delle questioni*", nella

quale hanno potuto trovar spazio le risposte che lui riteneva di aver trovato a tante problematiche del nostro tempo.

Un'opera in un certo senso faraonica, se non altro per le energie che Don Sergio - e chi lo ha aiutato - hanno impiegato per portarla a compimento.



Don Sergio aveva anche **spiccate doti poetiche**: oserei dire che - a parte gli strambotti scherzosi preparati in occasione delle feste dei confratelli o in qualche altre circostanza ufficiale - sapeva maneggiare con finezza le parole e raggiungere livelli anche alti di lirica, con uno stile che forse oggi non considereremmo attuale, ma che era certamente musicale e raffinato, oltre che in diversi casi capace di toccare le profondità dell'anima.

Negli ultimi 25 anni Don Sergio ha svolto con grande impegno anche il compito di **bibliotecario**, disponibile, preparatissimo, ed anche inflessibile quando scadevano i tempi di consegna, chiunque fosse colui o colei che aveva fatto richiesta di un libro. La biblioteca si potrebbe dire che fosse per lui qualcosa di sacro (rappresentava la sacralità della cultura), ma anche una sorta di seconda

casa, dove egli trascorrevva molto tempo e dove, tra l'altro, era intento a compilare l'opera omnia alla quale si è fatto riferimento in precedenza. Non fu facile, poco meno di 10 anni fa, convincerlo che la biblioteca avrebbe acquistato ancora più splendore se fosse gradualmente diventata lo spazio nel quale gli studenti potevano fermarsi abitualmente a studiare. Dopo un po' di rimostranze accettò, un po' per obbedienza e un po' per **amore dei ragazzi**, che comunque incontrava sempre volentieri e con i quali altrettanto volentieri si fermava a dialogare, arricchendo il colloquio con battute e consigli!

Un altro compito svolto negli ultimi anni da Don Sergio è stato quello di **sacrista**: anche in questo caso egli viveva l'incarico con la consueta precisione, accresciuta dal fatto che la Chiesa era il luogo del sacro per eccellenza. Pulizia, decoro e fedeltà alla liturgia erano punti fermi del suo servizio.

Don Sergio amava scherzare (creda esista ancora un video su youtube dove interpreta - ottantenne - una filastrocca cantata di fronte a ragazzi e confratelli) e **non mancava di ironia**: è molto simpatica la lettera del 18 febbraio 1997 nella quale si rivolge

all'allora segretario ispettoriale lamentandosi che il suo onomastico nell'Annuario era stato spostato indebitamente dal 7 all'8 ottobre. Dopo aver portato la documentazione adeguata per motivare che la data doveva rimanere al 7 ottobre, Don Sergio aggiunge: *Questo è stato fin dalla nascita il mio patrono, e mi era simpatica la sottolineatura che se ne faceva negli auguri a tavola in concomitanza con san Bacco...* martire insieme a san Sergio!



Don Sergio era un **uomo di Dio, pienamente consapevole della sua consacrazione**: ogni credente porta con sé i tratti derivanti dal suo DNA e dalla sua storia personale; così, plasmato dalla natura e dal tempo, ciascuno di noi si affida alla grazia di Dio perché essa modelli in lui il cuore di figlio che il Signore desidera trovare in noi; don Sergio era uomo di preghiera, e cercava di essere sempre fedele ai suoi impegni sacerdotali, nonostante le tante malattie che sopportava e che gestiva con una precisione a dir poco certossina (ne sanno qualcosa i suoi medici di riferimento). E' proprio la passione del credente consacrato a Dio che lo ha guidato nello scrivere la sua Opera, motivata

nel suo piccolo alla salvezza del mondo ed in particolare alla salvezza dei giovani.

Sull'aspetto della consacrazione è bello ricordare il suo progetto personale di vita ritrovato in un foglio dattiloscritto e composto di alcune massime perentorie che ne rivelano l'animo tutto per il Signore:

*“L’Immacolata e il crocifisso. Il resto è tutto tenebra”*: nella sua camera abbiamo ritrovato queste due immagini (Gesù crocifisso e Maria Immacolata) che rappresentavano i suoi amori e davano il senso alle sue giornate.

*“Custodiscimi da ogni peccato e non temerò né la morte né l’inferno”* e *“Meglio il martirio che la tragedia”*: richiamano il proposito di Domenico Savio di morire piuttosto che peccare.

*“Nomen tuum ubique meum nusquam”* e *“Mi bastano il nome e una santa morte”*: il suo programma di rinnegamento di sé per fare spazio all'azione santificante della grazia.

*“Tempo a Maria Ausiliatrice”*: come tempo privilegiato di affidamento a colei che è la piena di grazia.

“*Age quod agis*” e “*Festina lente*”  
come modalità di occupare bene  
il tempo nelle mansioni che  
l’obbedienza gli aveva affidato



lungo il corso della sua vita consacrata.

“*La castità si ride delle catene*” e “*Castitas ad omnia utilis est*”: la virtù regina di ogni figlio di don Bosco che permette di aprire il cuore dei giovani e fa avvertire loro l’amorevolezza di Dio.

“*Il possibile tutto fino all’estremo limite*” e “*Tutto possono impedirti fuorchè di santificarti*”: richiama il da mihi animas cetera tolle e l’amore per i giovani fino all’ultimo respiro.

“*Villa Sora a tutti i costi. Ma silenzio assoluto*”: l’amore concreto alla casa salesiana che lo ha visto maggiormente presente, dedicando tutte le sue forze e la necessaria partecipazione alle sofferenze di Cristo per la fecondità della missione.

La nipote Maria Luisa Tamponi, Missionaria dell’Immacolata Padre Kolbe ne offre questa bella e vivace testimonianza: “Carissimo zio Sergio, dopo aver ricevuto la

notizia della tua partenza per il cielo, riflettevo durante la giornata su ciò che è stata la tua vita. Ti ho immaginato giovane, agile e scattante, camminare per le strade di una Cagliari ferita dalla guerra, alla ricerca del senso della tua vita, indeciso se far parte della compagnia di Gesù o entrare nella famiglia salesiana. Alla fine e' stato il carisma di don Bosco a conquistarti: nei mesi bui del 1944, , hai deciso di lasciare definitivamente la tua terra, la tua casa e la tua famiglia. In sella a una bicicletta, accompagnato da tuo fratello Giovanni, sei arrivato a una stazione e hai preso il treno che ti avrebbe condotto afar parte del sogno di Dio sul mondo, quando tutti i sogni del mondo sembravano essere irrimediabilmente distrutti dalla guerra. Hai messo a disposizione di Dio e dell'uomo, attraverso la tua vocazione salesiana, tutti i tuoi talenti, la tua passione per la cultura, le tue doti letterarie e filosofiche. Durante i tuoi anni di insegnamento hai saputo " e-ducere" , ossia aiutare generazioni di giovani allievi dell'Istituto " Villa Sora" a tirare fuori il meglio di se stessi, per diventare uomini nel senso evangelico e cristiano della parola. Condividendo con te i primi passi della mia vocazione ho scoperto un sacerdote

innamorato della vita consacrata  
e dei consigli evangelici: quando  
sono venuta a trovarti in questi  
ultimi anni, nonostante



l'avanzare dell'età e i limiti imposti  
dalla malattia ti ho sempre visto "attivo"  
nella tua comunità, come animatore liturgico  
e ameno cantore di versi per solennizzare  
qualsiasi festa o occasione importante vissuta  
da confratelli e amici. Al tramonto della tua  
esistenza, grazie all'attenzione e alla  
disponibilità dei tuoi superiori, sei riuscito a  
portare a termine il progetto di una vita.  
Pagine di appunti, annotazioni, riflessioni ed  
esperienze che hanno trovato consistenza in  
15 volumi, i tuoi "noccioli delle questioni".  
Bello ricordare il tuo entusiasmo al  
compimento di questo lavoro: pensandoti mi  
vengono in mente le parole del vecchio  
Simeone "Ora lascia o Signore che il tuo  
servo vada in pace, perché i miei occhi  
hanno visto la tua salvezza, luce per  
illuminare le genti e gloria del tuo popolo...".  
Sei stato lontano da noi fisicamente, ma  
sempre presente in famiglia nei momenti di  
difficoltà e per condividere le gioie. Hai  
continuato ad accompagnarci con la prima  
telefonata nei giorni di onomastici,  
compleanni, anniversari. Noi nipoti siamo  
cresciuti con la certezza della tua presenza

rassicurante: sapere che zio Sergio ci ha sempre ricordato e pregato per noi ci ha fatto e ci fa sentire protetti. Adesso che sei insieme a San Giovanni Bosco e ai tuoi cari...non dimenticare di “telefonarci “ dal cielo! Grazie di tutto zio!”.

Don Sergio nella vita comune era anche molto attento ai confratelli più giovani chiedendo loro come stavano andando le attività, si interessava delle diverse proposte che la comunità offriva agli studenti e soprattutto incoraggiava sempre e riportava con soddisfazione e complimenti sinceri il successo pastorale di alcune iniziative rivolte ai ragazzi.

Come Gesù dalla Croce affida la Madre all'apostolo ed evangelista Giovanni, che si sentiva profondamente amato dal Signore, così la vita di don Sergio, donata con gratitudine al Signore e dedicata all'annuncio del Vangelo, certamente è stata affidata a Maria fin dalle origini: ne sono testimonianza sia la sua composizione poetica intitolata “Turris Eburnea - Affidamento a Maria di un adolescente, aspirante al celibato religioso”, scritta l'8 dicembre 1946, sia il canto dal titolo “Madre della Chiesa”, scritto in tempi più recenti qui a Villa Sora.

Sembra particolarmente appropriata  
in questo ricordo di Don Sergio  
una della strofe del suo canto  
che così recita:



*Te la Croce strazia,  
ai suoi pie' stai forte:  
madre della Grazia,  
per noi prega in morte.*

La comunità salesiana di Villa Sora nella quale don Sergio ha profuso le sue energie a servizio dei giovani per 52 anni chiede per lui preghiere di suffragio e per la comunità il dono di generose vocazioni per continuare a essere fedele e feconda nella missione educativa tra i giovani.

*Il Direttore e la Comunità Salesiana di Villa Sora*

**Dati per il Necrologio:**

Don Sergio Tamponi

Nato a Cagliari il 10 aprile 1926

Morto a Roma il 27 febbraio 2017

Sepolto nella tomba dei salesiani di Frascati